**RASSEGNA STAMPA: PUGLIA, TRUFFE & MAFIE RINNOVABILI**

Indice:

Francesca Russi, *Mafia, Pisanu: "Moderna e feroce". In Puglia allarme energia pulita*, La Repubblica – Bari , 10 dicembre 2010 (<http://bari.repubblica.it/cronaca/2010/12/10/news/mafia-10039988/>).

Regione Puglia, Megaparco eolico Sant'Agata di Puglia, la Regione si costituisce parte civile -22 febbraio 2011 (<http://www.regione.puglia.it/index.php?page=pressregione&opz=display&id=9872&keysh=parco%20eolico>) .

Francesco Clemente, *In Puglia la mafia va via col vento?,* Linkiesta, agosto 2011

(<http://www.linkiesta.it/puglia-la-mafia-va-via-col-vento>).

# **Antonello Caporale,** *Pale eoliche, quanti miliardi al vento,* Il Fatto Quotidiano, 19 settembre 2013 (<http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/09/16/pale-eoliche-quanti-miliardi-al-vento/353992/>).

Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale 1° luglio 2011 – 30 giugno 2012*, dicembre 2012, p.426 (<http://www.stampoantimafioso.it/wp-content/uploads/2013/01/DNA_Dicembre-20121.pdf>).

Chiara Spagnolo, *Truffa su fotovoltaico e rifiuti, 6 arrest, spazzatura interrata anche sotto la piazza*, La Repubblica 13 luglio 2013 (<http://bari.repubblica.it/cronaca/2013/07/13/news/truffa_sul_fovoltaico_8_arresti_sequestrati_4_parchi_da_20_milioni-62899062/>)***.***

# Assoelettrica, [*Fotovoltaico, una brutta storia dalla Puglia*](http://www.assoelettrica.it/blog/?p=6046), 16 settembre 2013

<http://www.assoelettrica.it/blog/?p=6046>

# *Lobby del fotovoltaico in Puglia: stroncato un affare illecito da 300 milioni*, Il Fatto Quotidiano, 19 settembre 2013.

# <http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/09/19/lobby-del-fotovoltaico-in-puglia-stroncato-affare-illecito-da-300-milioni/717118/>).

# Giuliano Foschini, *Regione, il terremoto del fotovoltaico*, La Repubblica - sezione Bari, 3 ottobre 2013 (<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2013/10/03/regione-il-terremoto-del-fotovoltaico.html?rss>)

# Sonia Gioia, Le multinazionali cinesi dietro il business dei pannelli, La Repubblica, 3 ottobre 2013

(<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2013/10/03/le-multinazionali-cinesi-dietro-il-business-dei.html>).

# Stefano De Agostini, *Incassa milioni di incentivi e chiude: il pacco fotovoltaico dell’oligarca russo*, Il Fatto Quotidiano, 13 novembre 2013.

# (<http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/11/13/incassa-milioni-di-incentivi-e-chiude-il-pacco-fotovoltaico-delloligarca-russo/775264/>)

# Mafia, Pisanu: "Moderna e feroce". In Puglia allarme energia pulita

di FRANCESCA RUSSI …. **L'energia pulita, il nuovo business -** In Puglia ci sono segnali di "infiltrazioni mafiose nel settore delle energie pulite", ha spiegato Pisanu. "Certi criminali - ha detto - hanno dimostrato abilità di ricorrere agli intrecci finanziari e societari per muovere i propri capitali, e abilità con cui scelgono i settori più redditizi di investimento. Basti pensare a quello che stanno facendo nel settore della 'green economy', delle energie alternative. C'erano allarmi su presunte infiltrazioni mafiose in queste attività e hanno trovato ulteriori conferme". Pisano ha fatto riferimento all'"accaparramento di terreni da parte della criminalità organizzata che poi li utilizza per impianti fotovoltaici, investendovi direttamente o rivendendoli a società esterne".
"Stessa operazione - ha aggiunto - si verifica per l'eolico. Essendo la Puglia la regione italiana che ha la più alta potenza installata nel settore dell'eolico e avendo tutte le mafie italiane, tutte, prestato grande attenzione a questo settore, sarebbe impensabile che si fossero distratte soltanto in Puglia. In Salento, per esempio - ha concluso Pisanu - c'è grande attenzione delle organizzazioni criminali sul fotovoltaico". …..

La Repubblica – Bari , 10 dicembre 2010

**Megaparco eolico Sant'Agata di Puglia, la Regione si costituisce parte civile**

La Giunta Regionale, nella seduta odierna, ha deliberato di costituirsi parte civile dinanzi al Tribunale di Foggia nel processo penale a carico degli amministratori della Api Holding s.p.a, della Ser s.p.a. e della Seri s.p.a. accusati di aver commesso reiterati comportamenti illeciti finalizzati alla realizzazione di impianti eolici e una centrale elettrica da fonte eolica (51 aerogeneratori) nel territorio di Sant’Agata di Puglia (Fg), in località “Taverna la Storta” e “Serra del Vento”.
Secondo quanto evidenziato da Pubblico Ministero, per realizzare il megaparco eolico e procurare un ingiusto vantaggio patrimoniale sia alle Società eoliche che ad alcuni amministratori comunali sarebbero state commesse numerose violazioni della normativa urbanistica, edilizia e paesaggistica e del testo Unico EE. LL

Press Regione - 22 febbraio 2011

# In Puglia la mafia va via col vento?

*Qualche tempo l’affermazione di Sgarbi sul rapporto eolico-criminalità suscitò la reazione sdegnata di Vendola. Eppure lo stesso governatore ne ha parlato alla Commissione antimafia il cui presidente, Pisanu, ha tenuto un’ampia relazione in proposito. Storie di terreni agricoli comprati e prezzi stracciati e rivenduti ad aziende specializzate, o utilizzati per sfruttare fondi europei. Pietro Grasso ha dedicato al tema pagine della relazione 2010 della Dda. E tante sono le Procure al lavoro.*

Francesco Clemente . **BARI – La matematica o il codice penale.**In Puglia c’è un dubbio amletico sui dati record di energia solare ed eolica della regione: bisogna credere solo alle cifre pubblicate da Gestore dei servizi energetici (Gse), Terna e Associazione nazionale dell’energia del vento (Anev) o invece dare un’occhiata anche alle inchieste di tutte le procure pugliesi su appalti e autorizzazioni?

**Sul fronte delle indagini, una risposta è arrivata l’11 luglio** scorso da Brindisi, nell’ambito dell’inchiesta madre della procura di Lecce sulle infiltrazioni della Sacra corona unita nel business delle rinnovabili: il boss Andrea Bruno e altri otto suoi affiliati, già arrestati nel 2008 per associazione mafiosa, estorsioni, armi e droga, sono stati condannati a 106 anni di carcere. Secondo la procura, che aveva chiesto condanne per 197 anni, il clan avrebbe anche acquistato alcuni terreni a Torre Santa Susanna (contrada Canali) e poi cercato sponde nella politica locale per il sì ad un parco eolico (mai più realizzato).

**Aveva quindi ragione Vittorio Sgarbi** al festival “Il libro possibile” di Polignano dicendo che in Puglia “eolico significa mafia”? Chiedetelo a Onofrio Introna, il presidente del Consiglio regionale pugliese, andato subito su tutte le furie contro il critico che citava le parole del giornalista del Corriere, Carlo Vulpio, in onda su Rai Uno in “Ora ci tocca anche Sgarbi”. «Sgarbi – aveva detto Introna - venga anche a contestare torri e pale eoliche, ma lasci stare accostamenti a presunte infiltrazioni mafiose che con la Puglia non hanno niente da spartire». La stessa domanda, poi, andrebbe girata anche al governatore Nichi Vendola che due mesi fa ha querelato sindaco di Salemi, Rai e Vulpio per i presunti “contenuti di diffamazione e calunnia” della programma tv del 18 maggio scorso.

**A difesa dell’onore e dell’onorabilità**, ma forse anche di qualche numeretto. Secondo “Comuni rinnovabili 2011” di Legambiente, infatti, la Puglia può contare su Troia, nel Foggiano, primo Comune italiano per potenza eolica installata (171,9 Mw) e Lizzano (180 Mw), nel Tarantino, in testa per il “mini eolico”, le torri di potenza fino a 200 kilowatt. È poi, secondo l’Anev, la prima regione in Italia per numero di addetti nel settore: 6.290 occupati, di cui 1.625 diretti e 4.655 indiretti. E per gli impianti è seconda dopo la Sicilia. Il Gse a dicembre scorso ne ha contati 303 da Serracapriola al confine col Molise fino a Specchia nel basso Leccese: 1.846,8 megawatt tra i 124 impianti in esercizio (1.082,2 Mw) e i futuri 179 (764, 6 Mw) da collegare durante l’anno (o più) ma già qualificati a progetto. E pensare che nel ’96 Terna ne contava appena tre. Ma proprio quindici anni fa gli impianti regionali hanno iniziato a produrre energia più del fabbisogno interno. Un surplus addirittura dell’80% nel 2010.

**Siamo, cioè, quasi al potenziale eolico di 2.070 megawatt** stimato dalle stesse imprese del settore. Ma la domanda sorge spontanea: in che modo la Puglia raggiungerà entro il 2016 l’obiettivo di 4 gigawatt di potenza eolica fissato nel Piano energetico ambientale regionale (Pear) utili a generare fino a 8 terawatt di energia elettrica? Ha provato a spiegarlo Giorgio Metafune, ordinario di Analisi matematica all’Università di Lecce: «Per installare 4-5 gigawatt di potenza eolica, prendendo come riferimento macchine da 2 megawatt di 120 metri, sarà necessario avere 2mila o 2mila e 500 torri. Tenendo conto della superficie della Puglia di circa 19mila chilometri quadri, avremo una torre ogni 7,5-9,5 chilometri quadri. Mediamente una in ogni quadrato di lato pari a 3 chilometri. Anche se una distribuzione uniforme non è realistica, dà un’idea dell’occupazione del territorio».

**A partire, ad esempio, dalla mitica “Serra” salentina**, la collina dei Fanciulli e delle Ninfe di Giuggianello e Torre Sant’Emiliano ad Otranto, dove la società Wind Service, tra resti di villaggi neolitici e grotte medioevali, piazzerà 14 torri eoliche di 125 metri, prima approvate dalla Regione, poi annullate dal Tar di Lecce su ricorso di Italia Nostra, e infine sbloccate dal Consiglio di Stato a maggio 2010 perché il progetto non “altera in modo significativo il paesaggio”.

**Dal Gargano al Salento, in realtà, i faccendieri di silicio** e turbine hanno “alterato” il lavoro di magistrati, finanzieri, carabinieri del Noe e guardie forestali. Negli ultimi anni, stando alle indagini, hanno fatto i conti con un “salto di qualità” della criminalità regionale: 81 clan, 3mila affiliati e oltre 10mila fiancheggiatori passati pure a riciclare quattrini sporchi in energia pulita e nanotecnologie. L’ha detto a dicembre scorso il presidente della Commissione parlamentare antimafia, Giuseppe Pisanu, dopo aver tenuto a rapporto per due giorni nel capoluogo pugliese questori, prefetti e vertici delle procure di Bari e Lecce. «In Puglia - ha tagliato corto il senatore - ci sono segnali di infiltrazioni mafiose nel settore delle energie pulite, certi criminali hanno dimostrato abilità di ricorrere agli intrecci finanziari e societari per muovere i propri capitali, e abilità con cui scelgono i settori più redditizi di investimento. Nel settore della “green economy” c’erano allarmi su presunte infiltrazioni mafiose in queste attività e hanno trovato ulteriori conferme».

**Il sistema è noto: i malavitosi comprano terreni agricoli** a prezzi stracciati da agricoltori rimasti al verde e poi li rivendono ad aziende nazionali e internazionali (anche cinesi) che montano pale eoliche o pannelli solari. Tutto qui? No, secondo gli investigatori, avrebbero l’appoggio di quel gruppo che Pisanu chiama “borghesia bianca” o “facilitatori”: commercialisti, avvocati, banchieri, funzionari pubblici e amministratori locali che riuscirebbero a cambiare destinazione d’uso a fondi agricoli in mano a srl create ad hoc con 10mila euro in cassa che prima presentano i progetti e poi, ad autorizzazioni concesse, o incassano i soldi e spariscono o vengono inglobate dai nuovi investitori. Pisanu aveva fatto riferimento proprio all’eolico: «Essendo la Puglia la regione italiana che ha la più alta potenza installata nel settore dell’eolico e avendo tutte le mafie italiane, tutte, prestato grande attenzione a questo settore, sarebbe impensabile che si fossero distratte soltanto qui».

**No, da Foggia a Lecce, negli ultimi tempi**, non si è distratto proprio nessuno. Lo dimostrano le attività del procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso. È scritto nelle 1.110 pagine della relazione 2010 della Direzione nazionale antimafia. Lo dicono i fascicoli di indagine aperti in tutte le procure pugliesi, compresa la Dda. Sono tutti al lavoro sul tentativo dei boss di mettere le mani sui finanziamenti a pioggia in arrivo da Roma e Bruxelles. Lo ha spiegato pure il procuratore di Bari, Antonio Laudati, davanti alla Commissione parlamentare d’inchiesta sui rifiuti: «In questa regione – è stato messo a verbale solo a gennaio scorso – c’è questa caratteristica: ci sono imprenditori, soprattutto del nord, molti siciliani, che vengono in Puglia a prendere le autorizzazioni per determinate attività senza avere la struttura industriale per poterlo fare, ma poi vendono le autorizzazioni. Questo significa che esistono strutture interregionali che producono fenomeni che hanno una fortissima interferenza imprenditoriale, ritengo ci sia un legame politico con alcune strutture, che produce questo tipo di attività».

**“Attività” che, secondo Confesercenti, Confindustria e Censis**, pesano eccome sul prodotto interno lordo regionale. Quanto? L’ha certificato la Banca d’Italia nel suo studio “I costi economici della criminalità organizzata”, mettendo in relazione l’evoluzione dei reati di stampo mafioso con la parabola dell’economia pugliese dagli anni ’70 ad oggi: «In Puglia – hanno scritto i ricercatori del Servizio studi di struttura economica - se si potesse attribuire interamente il divario di crescita all’effetto della criminalità, la distanza potrebbe arrivare a valori medi intorno al 15 per cento». La relazione è stata depositata a luglio 2010 proprio alla Commissione antimafia.

**Ma allora di quale Puglia stiamo parlando?**Nichi Vendola, prima di querelare Sgarbi & Co., ha provato a spiegarlo alla stessa Commissione il 3 febbraio 2010: «È un settore (l’eolico, ndr) in cui soprattutto la duplicazione della procedura autorizzativa (perché poi a cascata si finisce ad avere a che fare con i comuni) produce una qualche penetrazione di dinamiche corruttive. Bisogna tenere permanentemente sotto controllo questo comparto (…) dobbiamo essere molto attenti perché c’é una pirateria straordinaria, dai combustibili fossili alle nuove energie, che va messa permanentemente sotto controllo». Dichiarazioni mai smentite, anzi riprese ancora una volta il 31 maggio scorso nelle aule del Senato.

**La giunta Vendola, non a caso**, decide poi di costituire parte civile la Regione nel processo penale a carico degli amministratori delle spa Api Holding, Ser e Seri, accusati di aver commesso reiterati comportamenti illeciti per realizzare il mega parco eolico da 51 aerogeneratori a Sant’Agata di Puglia, nel Foggiano: qui, secondo i pm, sarebbero state violate leggi urbanistiche, edilizie e paesaggistiche per procurare vantaggi patrimoniali alle società eoliche e ad alcuni amministratori comunali accusati addirittura di aver fatto installare le pale in terreni di proprietà o di parenti. Lo scandalo porta al rinvio a giudizio 9 persone. Tra queste, il sindaco Lorenzo Russo accusato di aver ottenuto condizioni migliori nella stipula dei contratti.

**Stiamo nella stessa provincia dove nel 2008** scoppia un altro caso per la costruzione di un parco eolico ad Ascoli Satriano: qui l’ex sindaco Antonio Rolla finisce agli arresti domiciliari con l’accusa di aver imposto alle ditte di sub-appaltare tutto a un’impresa di fiducia (a febbraio scorso è stato condannato in primo grado per concussione a quattro anni e sei mesi).

**E nel Parco Nazionale dell’Alta Murgia**, zona di protezione speciale e sito di importanza comunitaria, la procura di Trani avrebbe intercettato movimenti di capitali sospetti e società fantasma. L’attenzione si concentrerebbe sulla richiesta di altre autorizzazioni da parte di tre società: Murgia Eolica, Albadorata e Bagliore. Sarebbero riconducibili  – secondo gli inquirenti – all’imprenditore trentino e socio della Wind Sud srl, Luigi Franzinelli, con interessi in 50 aziende delle energie pulite, già condannato a due anni per corruzione nell’ambito dell’inchiesta siciliana “Eolo” del 2009 (in primo grado anche per favoreggiamento a Cosa nostra) per costruire parchi eolici a Mazara del Vallo nel Trapanese. Ma contro le richieste di pale eoliche nel Parco si è pronunciata il 21 luglio scorso persino la Corte di giustizia europea che, in assenza di norme regionali chiare e definitive, ha ritenuto valido il divieto assoluto di costruzione di aerogeneratori nelle aree tutelate dalla direttiva comunitaria “Natura 2000”.

**Nel Tarantino, invece, non è ancora del tutto limpida** la storia dell’impianto da 28 pale in costruzione a Castellaneta dalla Green Engineering & Consulting (società passata dalla famiglia La Marca, implicata in Sardegna nell’indagine su mafia ed eolico, al gruppo Trusendi di Livorno che non è coinvolto nelle indagini). «La posizione dei titolari delle imprese interessate è stata separata dal procedimento e trasmessa alla Dda presso la procura di Napoli, territorialmente competente per il delitto di impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita». Parola del presidente della Corte d’appello di Lecce, Mario Buffa, che in merito al progetto tarantino, durante l’inaugurazione dell’anno giudiziario 2010, fa riferimento ai «relativi interessi di società (cui partecipavano anche enti inseriti in centri finanziari off shore) il cui capitale era apparso inadeguato ai gravosi impegni finanziari e patrimoniali necessari per la realizzazione del progetto imprenditoriale e i cui rappresentanti avevano dimostrato la disponibilità di ingenti liquidità utilizzate per il pagamento ai proprietari delle aree destinate alla installazione delle turbine e delle centrali di somme a titolo di acconto sul prezzo o sui canoni di locazione, con valori del tutto sproporzionati rispetto a quelli correnti per aree a destinazione agricola».

**Nel mirino della procura di Lecce** ci sarebbero così le compravendite di aree finite in mano a multinazionali con fondi di investimento a Malta e in Lussemburgo: secondo gli investigatori, avrebbero avuto in qualche modo collegamenti con ditte e politici del territorio per ottenere tempi certi sull’ok agli impianti. Iter, secondo Italia Nostra e altri, in molti casi resi più snelli dalla legge regionale 31 del 2008 per il mini eolico, per gli ambientalisti tra le cause della speculazione che avrebbe favorito anche piccole imprese non specializzate. Per le turbine fino a 1 megawatt di potenza (comprese quelle di enti locali o per autoconsumo) bastava, infatti, la Dichiarazione di inizio attività (Dia), una sorta di autocertificazione da spedire al Comune. Norme, però, bocciate dalla Corte costituzionale: senza linee guida nazionali, spetta al ministero dello Sviluppo economico e non alla Regione Puglia il potere di innalzare le soglie di potenza degli impianti (decreto legge 387 del 2003).

**Nel Brindisino poi, oltre agli affari di Torre Santa Susanna**, la Sacra corona unita si è mossa anche a Tuturano: a giugno 2010, infatti, la frangia del boss Salvatore Buccarella (detto “Totò Balla”), per mano del padre Giovanni (80enne) e di Cosimo Giardino Fai (legato ai Buccarella), avrebbe tentato di estorcere 20mila euro al responsabile di un’impresa siciliana per la “protezione mensile” del cantiere di un impianto fotovoltaico. Il fascicolo è a Lecce, alla Direzione distrettuale antimafia.

**Di “interessi illeciti” in Puglia parla anche Legambiente** nel rapporto regionale “Ecomafia 2011”. «Attività redditizie come l’eolico e il fotovoltaico attraggono la criminalità organizzata ma anche colletti bianchi, imprenditori insospettabili disposti a truffare pur di accaparrarsi un buon affare. Per questo – dicono gli ambientalisti pugliesi – è importante difendere l’eolico e il fotovoltaico, con grande energia, dai fenomeni corruttivi e da qualsiasi tentativo d’infiltrazione d’interessi illeciti o, peggio ancora, della criminalità organizzata. Limitarsi a screditare tout court, come è avvenuto in questi mesi, l’eolico e il fotovoltaico induce l’opinione pubblica a ritenere che l’energia del vento e quella del sole sono nient’altro che affari sporchi, anzi addirittura affari di mafia».

**Un allarme condiviso anche dal Consiglio nazionale** dell’economia e del lavoro: l’Osservatorio socio-economico del Cnel ha prima chiesto di fare chiarezza sulla richiesta di “pizzi” nell’energia alternativa e poi, insieme a Coldiretti, ha deciso di preparare un dossier su quello che sta accadendo nel settore. Dove? In Puglia e nel resto del Mezzogiorno dove ogni megawatt autorizzato vale fino a 500mila euro. Che sia matematica o codice penale.

Linkiesta - agosto 2011

# Pale eoliche, quanti miliardi al vento

## Viaggio dalla Campania alla Puglia, trionfo dell’energia alternativa che ha conquistato tutto il Sud. L’affare di questo inizio di secolo, a favore di pochi intimi, che vale solo quest'anno 10 miliardi di euro. Tutto pagato dagli italiani in comode rate bimestrali direttamente in bolletta

**di Antonello Caporale**

**Candela** è un paesino che lega la Campania alla Puglia. I viaggiatori diretti a Bari lo incontrano alla sommità dell’Appennino, finita la salita dell’Irpinia d’Oriente. Spalanca gli occhi alla Daunia, li dirige sugli ettari di grano del Tavoliere, verso Foggia. A Candela nessuno pensava fino a vent’anni fa che **il vento** si potesse anche vendere. Il vento qui ha sempre fatto solo il suo mestiere: soffiare. Soffia quasi sempre, anche duemila ore all’anno. Contano le ore coloro che fanno quattrini col vento. Con un anemometro, un’asta lunga, una specie di ago d’acciaio diretto al cielo, si può conoscere se è buono o cattivo, forte o debole. Se soffia come si deve o se fa i capricci. Se è utile a far fare quattrini, dunque.

Arrivarono le aste e con loro particolari personaggi che organizzavano il mercato del vento. Sviluppatori si chiamavano. Sviluppavano il territorio, certo. Gli agricoltori di Candela ne furono lieti, anche il sindaco e tutta l’amministrazione comunale. C’era la possibilità di ottenere qualche migliaio di euro dalla società che avrebbe innalzato le **pale eoliche**. E soldi per fare una bella festa patronale per esempio e far venire (altrove era già successo) i cantanti di X Factor finalmente! E anche sostenere la squadra di calcio: divise nuove per tutti!

Pure belle sono le pale. Se le vedi da lontano sembrano rosoni d’acciaio o margherite giganti, dipende dai tuoi occhi, da dove le miri. Fanno la loro figura comunque. Ognuno degli abitanti del vento ha una sua immagine da offrire al pubblico dibattito. A un sindaco del Tarantino, per esempio, parevano simili a mulini a vento: “Abbiamo già il mare e avremo i mulini, delle possibili attrazioni per il nostro territorio sempre danneggiato, vilipeso dal nord”.

Le pale eoliche messe una accanto all’altra formano, come ha sempre spiegato **Legambiente**, un parco eolico. La parola parco dice tutto: significa ambiente tutelato, prati verdi, cielo azzurro, aria pulita. Finalmente il sud non avrebbe insozzato l’aria, anzi l’avrebbe trattenuta e gestita nel miglior modo possibile. Così a Rocchetta Sant’Antonio iniziarono a mettere le pale che pian piano giunsero fino a Candela, poi si volsero verso Monteverde e Lacedonia, paesi limitrofi. Puntarono in direzione di Foggia, cinsero Sant’Agata di Puglia come un pugno stringe una rosa, s’incamminarono verso Lesina, verso il mare dell’Adriatico.

Pale, pale, pale. Un alluvione di pale che ha conquistato tutto il sud. Loro in cima alle montagne, i pannelli fotovoltaici in terra. Creste d’acciaio in aria, e in basso silicio al posto degli ulivi, come in Salento, silicio invece degli agrumi, come in Calabria. Silicio e non pomodori, o vitigni, o alberi. Silicio in nome dell’energia sostenibile, del Protocollo di Kyoto, delle attività ecocompatibili. In nome del futuro dell’uomo. Conviene dunque partire da qui, dall’Irpinia d’Oriente, epicentro del vento, per illustrare il più straordinario, galattico affare di questo inizio secolo. Per domandare come sia stato possibile costruire una fabbrica di quattrini per pochi intimi, un giro d’affari che nel 2020 toccherà punte multimiliardarie, deviando nelle casse pubbliche qualche spicciolo. L’equivalente di un’elemosina. Come sia potuto accadere che un tesoro collettivo inesauribile è stato ceduto ai privati. Che non una pala, una!, sia veramente e totalmente pubblica. Per volere di chi, grazie a complicità di quali menti, di quali mani, di quali occhi? E in ragione di quale bene comune il bilancio statale ha immaginato di destinare, per sostenere il ciclo vitale dello sviluppo delle rinnovabili, un monte di soldi che, in una puntuale, analitica interrogazione parlamentare al ministro dello Sviluppo economico e a quello dell’Ambiente, la radicale Elisabetta Zamparutti, unica curiosa tra le centinaia di colleghi silenti, stima in circa **230 miliardi di euro**. Solo quest’anno, nel tempo feroce della spending review che taglia ospedali e trasporti, trasforma in invisibili gli operai, taglia commesse e finanziamenti e con loro cancella la vita precaria dei precari, si dovranno accantonare altri dieci miliardi di euro da investire nello sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili, le cosiddette Fer. Dieci miliardi! Uno sforzo titanico a cui gli italiani sono chiamati a partecipare versando l’obolo in rate bimestrali attraverso un sovrappiù della bolletta elettrica. Si chiamano incentivi. Erano i famigerati certificati verdi sterilizzati da nuove norme, le cosiddette “aste”. E non ha importanza che la soglia di rinnovabile elettrica sia stata raggiunta impetuosamente con otto anni di anticipo.

**ORIZZONTE D’ACCIAIO**

Candela accoglie i viaggiatori nel grande piazzale di una stazione di rifornimento di carburante. Il vento spazza l’asfalto. La sosta è obbligata per i bus che collegano l’est con l’ovest del Mezzogiorno. Arrivano le corriere da Napoli. Chi vuole andare a Foggia non conta infatti sul treno, sarebbe una via crucis. Perciò il bus. Il viaggiatore può attenderlo nel bar di antico sapore bulgaro. Una stradina lo costeggia e ci conduce verso Rocchetta Sant’Antonio, sulla linea di confine pugliese. Superata la prima curva, l’orizzonte si fa d’acciaio. Una foresta di tubi e di pale, l’una dietro l’altra a recinto dei crinali delle montagne. L’orizzonte è tagliato dalle eliche, sembra che la terra possa decollare e tutti noi puntare da un momento all’altro verso il paradiso. “I contadini hanno fittato agli imprenditori del vento e si sono rifugiati altrove – dice Enzo Cripezzi, presidente della Lipu Puglia e uno dei maggiori indagatori del fenomeno eolico – Hanno messo in tasca i pochi quattrini, una somma comunque incomparabile rispetto al reddito miserabile dell’agricoltura, e hanno scelto l’abbandono. Sono fuggiti col tesoretto, felici finalmente”. Verso Rocchetta troviamo a far compagnia alle torri una poiana, rapace autoctono, che tenta di fare spuntino con una lucertola e poi compare più in là un biancone. Sono uccelli migratori, profondi conoscitori delle correnti del vento. Vivono grazie ai vortici depressionari che d’estate li conducono in Italia, in Spagna, nei territori caldi dell’Europa e l’inverno li riportano in Africa dove attendono il nuovo viaggio. Il biancone, della larga famiglia delle aquile, conosce così bene le correnti da superarle aggirando il Mediterraneo, prendendolo ai fianchi: costa ligure, costa azzurra, costa brava, stretto di Gibilterra, infine Marocco. Fanno fatica a superare l’acqua e questi uccelli migratori sono simili – in quanto a viaggi della speranza – agli uomini migranti. Gli umani muoiono sui barconi, gli animali in aria se il loro corpo non resiste alla fatica che la natura impone. Fino a ieri il pericolo era il canale di Sicilia, superato il quale veleggiavano verso la salvezza. Adesso no, le eliche li confondonoeliannientano.Inibbireali,lecicognenere, specie protetta e rara, possono incappare nelle turbine, ferirsi e morire. Così i falchi, le poiane, e ogni uccello che tenti di attraversare l’Appennino. Effetti collaterali minori, si dirà. E qual è l’effetto visivo, l’impatto ambientale, la forza prepotente e magica di questi spuntoni di roccia che affiorano sui pendii descritti da Gabriele Salvatores nel film Io non ho paura?. “La natura non aveva preventivato le pale eoliche – dice Cripezzi – Guardare oggi questo panorama e compararlo con quello di ieri fa venire un’enorme tristezza, un dolore profondo e rabbia”. La stradina si confonde al vecchio tratturo e punta su Monteverde. Il paese che guarda le pale. 850 abitanti, solo un anziano sulla panchina: “A me fanno venire le vertigini. Allora piglio una pasticca e tutto passa”.

**DECIDONO LE REGIONI**

Non si può dire no al petrolio e affossare l’eolico e il fotovoltaico, certo. Ma si poteva, anzi si doveva gestire il territorio, dividerlo per caratura paesaggistica, garantire alle pale un luogo e al paesaggio la sua identità. Scegliere dove metterle, e come. Preservare il possibile e il giusto. Invece? Invece la legge nazionale delega alle regioni. Lo sviluppo dell’energia è questione loro. E il paesaggio tutelato dalla Costituzione? Problema locale. Le Regioni anziché fare un piano regolatore dei venti e delle pale e promuovere partecipazioni pubbliche allo sviluppo dell’energia pulita, rendendo bene comune, esattamente come l’acqua, il vento e il sole, privatizzano progetti e attuatori. Tutto demandato agli uffici del Via, microscopici controllori della legalità e del paesaggio che col tempo fungono da predellino delle lobbies.“L’Europa ci vieta, per le norme sulla concorrenza, di prendere parte all’impresa”. Un leit motiv non soltanto falso, ma irriconoscente della realtà: non era vero, né poteva esserlo. Ma era comodo dirlo. Pensate che la signora Renata Polverini, presidente della Regione Lazio, nel primo semestre di quest’anno ha prodotto circa 230 nomine tra consulenti e consiglieri di amministrazione nelle più diverse e bizzarre diversificazioni merceologiche dell’intervento pubblico. Manca solo l’azienda regionale per la promozione del cioccolato bianco. Tutto si può e tutto si fa, ma l’energia non è un bene pubblico, e lo sfruttamento delle risorse naturali non è questione collettiva. Ricordiamo le parole di sintesi – a proposito della discussione sulla misura degli incentivi da dare ai privati – di Gianfranco Micciché, viceministro al tempo del governo Berlusconi, noto a tutti per le sue battaglie ambientaliste: “Chi tocca il fotovoltaico si propone di far cadere il governo”. E così i raggi del sole si sono trasformati in infiltrazioni private sulla terra. Affari della **Sanyo**, come a **Torre Santa Susanna**, in provincia di Brindisi. Decine di ettari di terreno confiscati all’agricoltura sui quali sono stati riposti 33mila moduli solari per farne l’impianto tra i più grandi d’Europa. Finanziamento tedesco e tecnologia giapponese. “Vorrei esprimere le nostre sincere congratulazioni per il completamento di questo progetto e ringraziare **Deutsche Bank** per averci dato fiducia nella scelta dei nostri moduli solari”, commentò Misturu Homma, executive vice President di Sanyo. Giusto. Il sole è italiano, ma non conta, non vale. Non si vende. Si regala. Come pure i terreni. Pochi quattrini e affare fatto. Oggi il ministro dell’Agricoltura, l’unico sensibile al consumo del suolo, propone una moratoria uno stop al consumo del suolo. Il governo ha appena licenziato il disegno di legge. Catania non è stato certo aiutato dal collega dell’Ambiente, il prode Clini. Clini non sa o non ricorda che in Italia esistono circa 13 milioni di abitazioni costruite dopo il 1970, quindi senza particolare tutele. Sui tetti i pannelli e gli ulivi per terra: era più naturale e forse possibile? Possibile senz’altro ma troppo dispendioso per i privati: molto più facile tombare di silicio centinaia di ettari di terreno. Molto più veloce e produttivo.

Sono stati cementificati 750mila ettari di territorio solo nell’ultimo decennio. Una parte poteva essere destinata ad ospitare i pannelli? Macché, troppo complicato. Via col vento e col sole dunque. E via con le imprese.

Il Mezzogiorno è stato spartito in spicchi d’influenza.Ad alcune aziende monopoliste sono stati affidati i lucchetti: la Fortore Energia ha cinto la Puglia, l’Ipvc la Campania, Moncada la Sicilia. In Calabria molte srl, alcune delle quali facenti capo indirettamente alle famiglie più importanti della **‘ndrangheta**. La Piana lametina e il Crotonese sono stati assoggettati all’illegalità più clamorosa, plateale. Non c’è pala messa che non sia stata accompagnata da un’inchiesta giudiziaria. Truffa, corruzione, falso. Il trittico dei reati tipici, la serializzazione dell’attività giudiziaria. Energia pulita per mani sporche. Non tutte sporche, naturalmente. E non tutti imprenditori affaristi, naturalmente. Ma di certo tutti hanno goduto di una deregulation mai vista, incredibile solo a pensarci.

Edison, Sorgenia, Green Power, Sanyo e poi olandesi, spagnoli, cinesi. Tutti nel business. Solo privati però, sempre privati. Lo Stato non ha partecipato in nessuna forma, e gli enti locali neanche per sogno hanno accompagnato lo sviluppo eolico con una loro presenza, magari anche minoritaria, nelle società di produzione. In Puglia la fabbrica ideologica di **Nichi Vendola,** secondo cui l’energia, per il solo fatto di essere rinnovabile e pulita fosse obbligatoriamente da catalogarsi a sinistra, ha permesso a essa di straripare. A nord della regione le pale, a sud i pannelli. Nichi ha chiuso la stalla quando i buoi erano già tutti scappati. La Campania è stata comprata come detto dal signor Vigorito, capo dell’Ipvc, pioniere del vento. Acclamato presidente dell’Anev, l’associazione degli industriali del vento. Associazione “ambientalista” secondo i protocolli in uso per i tavoli del ministero dell’Ambiente. Una benemerita. Nel 2005 Legambiente e Anev hanno sottoscritto un protocollo d’intesa con lo scopo di promuovere l’eolico in Italia.“Insieme organizzano e collaborano”, scrive il sito ufficiale degli imprenditori. Purtroppo nel 2009 il presidente dell’Anev, questa titolata associazione ambientalista, viene arrestato. La Guardia di Finanza sequestra sette “parchi” eolici in diverse regioni e accusa Vigorito…

Era ieri. Torniamo all’oggi. Al 2011 sono state installate **5500 torri** **eoliche** per quasi settemila megawatt di potenza installata. Altrettante sono in arrivo. Tutte concesse a tempo di record. E chi vorrà dedicarsi alla coltivazione del mini eolico (torri alte anche cento metri fino a 1 megawatt) non dovrà neanche attendere la firma: basta la dichiarazione di inizio attività. Sarà zeppo di acciaio anche ciò che ora è libero da impianti. Anche le vostre montagne e i vostri occhi dovranno abituarsi. Serve energia pulita. E che nessuno fiati.

Il Fatto Quotidiano - 16 settembre 2012

**Le attività di collegamento investigativo con riferimento ai Distretti delle Corti di Appello: BARI.**…. Da ultimo vanno segnalate indagini di rilievo legate all’attività di produzione dell’energia

eolica nei territori di Roseto Valfortore, Faeto ed altri; le indagini sono volte ad accertare il

legame tra pezzi della pubblica amministrazione e imprese che si sospetta siano gestite da

parte di esponenti della criminalità organizzata…..

Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale 1° luglio 2011 – 30 giugno 2012*, dicembre 2012, p.426

**Truffa su fotovoltaico e rifiuti, 6 arresti, spazzatura interrata anche sotto la piazza**

### Sequestrati parchi e beni per 30 milioni. Discariche abusive e pannelli solari fuorilegge per lucrare sui finanziamenti: il blitz di carabinieri e finanza in Salento e a Faenza

di CHIARA SPAGNOLO. Rifiuti e pannelli solari: era questo il binomio vincente su cui un'associazione a delinquere, con mente in Salento e braccia anche in Emilia, aveva puntato per guadagnare illecitamente milioni di euro. Discariche abusive e impianti fotovoltaici, che stringevano in una morsa devastante una vasta porzione della Grecìa salentina.
Soleto e Corigliano d'Otranto i paesi travolti dal blitz dei carabinieri e finanzieri di Maglie, esteso fino a Faenza (Ravenna) e concretizzatosi tramite l'esecuzione di sei ordinanze di custodia cautelare (cinque in carcere e una ai domiciliari) firmate dal gip Carlo Cazzella su richiesta del pm Antonio Negro, la notifica di altri diciannove avvisi di garanzia (quindici a persone fisiche e quattro a persone giuridiche), il sequestro di quattro parchi di silicio (tre a Soleto e uno a Corigliano) del valore di 20 milioni di euro, il sequestro per equivalente di beni per un milione e settecentomila euro agli indagati, l'interdizione temporanea dai pubblici uffici per due impiegati comunali, il divieto di contrattare con la pubblica amministrazione per una persona giuridica e l'esclusione da agevolazioni e contributi, con revoca di quelli già ottenuti, per tutte le società coinvolte (Tecno lights e Olza di Soleto, Geco e Siron di Faenza).
Lungo il capo delle imputazioni contestate, a partire dal più grave reato di associazione a delinquere, di cui devono rispondere tutti i destinatari delle ordinanze, passando per l'abuso d'ufficio, corruzione, rivelazione ed utilizzazione di segreti d'ufficio, frode nellepubbliche forniture, falsità sia materiale che ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, traffico di rifiuti, distruzione ed occultamento di atti veri, truffa ai danni del GSE., e finendo alle violazioni delle norme sugli appalti e responsabilità amministrative, previste dal decreto 231/2001, nei confronti delle quattro persone giuridiche.
Spregiudicato, secondo i carabinieri guidati dal maggiore Andrea Azzolini e i finanzieri coordinati dal tenente Luigi Vitali, il comportamento degli indagati, che orbitavano intorno alla figura di Fabio Ancora, 45enne rappresentante legale della Tecno lights, definito dal gip "imprenditore faccendiere". Oltre a lui sono finiti in carcere il suo avvocato di fiducia, che avrebbe dato parvenza legale alle pratiche false, Giovanni Cerullo, l'allora dirigente dlel'ufficio tecnico comunale di Soleto (oggi in pensione) Raffaele Zuzzari che avrebbe favorito con autorizzazioni le ditte amiche, il progettista e direttore dei lavori della Tecno lights Giorgino Vinicio Gregorio e la capocontabile della stessa società Nadia De Mitri, mentre il responsabile della Geco di Faenza, Roberto Bianchedi, è stato posto ai domiciliari.
Tra gli indagati figurano invece la sorella e i due fratelli di Ancora e diversi dipendenti dei Comuni di Soleto e Corigliano, nonché i referenti delle altre ditte coinvolte nel maxi-imbroglio dei rifiuti e dei pannelli. Una truffa a molti zeri ai danni del Governo, che eroga tramite il GSE i contributi per la realizzazione di parchi fotovoltaici, ottenuti dagli indagati presentando documentazione falsa, le cui tracce sono state ritrovate nei computer sequestrati alcuni mesi fa. L'altro filone dell'illecito riguarda invece il seppellimento di rifiuti pericolosi della Tecno lights, nata come società che si occupava di illuminazione pubblica, tombati sotto gli impianti fotovoltaici "Parco Fabio" e "Sole amico" e anche sotto la piazza Genova di Soleto.
Lì, pochi metri più in giù dell'area adibita a giochi per bambini e destinata ad accogliere il mercato settimanale, nella primavera del 2011, gli investigatori trovarono una vera e propria bomba ecologica, fatta di oltre cento tonnellate di guaine bituminose, pezzi di lampioni, lastre di amianto e quanto di più pericoloso vi fosse per la salute umana. Scavando un po' scoprirono che la piazza era stata realizzata dalla Tecno lights, la stessa che aveva costruito i due parchi di silicio sopra altrettante discariche. A due anni di distanza, e dopo una serie infinita di intercettazioni e l'esame di migliaia di documenti, tutti i pezzi sono andati a posto e il pm Negro ha ritenuto di mettere un primo punto alle indagini e chiedere gli arresti. Dal calderone scoperchiato, però, potrebbe presto venire fuori dell'altro.

La Repubblica - 13 luglio 2013

# [Fotovoltaico, una brutta storia dalla Puglia](http://www.assoelettrica.it/blog/?p=6046)

I fornitori non pagati, gli agricoltori raggirati, la ricchezza prodotta ogni *giorno* dal sole che finisce in Svizzera e Lussemburgo. Queste le prime incisive parole di [un articolo](http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/fotovoltaico-la-puglia-beffata-da-azienda-russa-no650396) a firma di Massimiliano Scagliarini pubblicato sulla Gazzetta del Mezzogiorno, parole che descrivono la rabbia di aziende e lavoratori che hanno creduto alle magnifiche sorti e progressive del fotovoltaico in Puglia.

La Puglia oggi ospita più di 38 mila dei 550 mila impianti fotovoltaici attualmente in esercizio in Italia, il 6,9% del totale (si veda [Atlasole del GSE](http://atlasole.gse.it/atlasole/)) ma la potenza complessivamente installata in puglia è pari a quasi 2,5 GWp, il 14,4% della potenza installata in Italia. **Il 78% della potenza fotovoltaica pugliese è costituita da impianti installati a terra**, da paragonare ad esempio con il 13% di potenza degli impianti a terra della Lombardia. In Puglia la taglia media degli impianti è la più elevata del Paese, 73 kWp ad impianto a fine 2012 contro i 26,6 kWp della Lombardia ([dati GSE](http://www.gse.it/it/Dati%20e%20Bilanci/GSE_Documenti/osservatorio%20statistico/Il%20Solare%20fotovoltaico%202012%20-%20web%20def.pdf)). Alla Puglia spetta inoltre il primato per la maggiore concentrazione di impianti sul territorio: 126,5 kWp per chilometro quadrato.

**In Puglia negli ultimi anni si sono installati molti impianti a terra di grandi dimensioni ed intestati a società**, se si considera la suddivisione della potenza per settore di attività in Puglia gli impianti ad uso domestico, del terziario e agricolo sono percentualmente molti meno rispetto alle altre regioni d’Italia, complessivamente il 18%, valore che si può paragonare con il 48% della Lombardia (14% ad utenti domestici, 18% a terziario e 16% ad aziende agricole). Un primato quello pugliese che sarà molto difficile superare visto che **con l’esaurimento degli incentivi del *quinto* *Conto Energia* non vi è attualmente più convenienza economica a costruire impianti a terra che immettono tutta l’energia prodotta in rete**.

Lo ‘scandalo’ di cui parla l’articolo di Scagliarini è scoppiato quando il tribunale di Bari ha ammesso al concordato preventivo la Saem, il più grande contractor pugliese con un fatturato di 70 milioni di euro e 130 dipendenti. I contractor sono i costruttori di impianti per conto terzi, un certo soggetto acquisisce la proprietà o l’usufrutto di un terreno e le autorizzazioni e demanda al contractor la costruzione dell’impianto fotovoltaico che nel giro di alcuni mesi consegna l’impianto chiavi in mano. La Saem era stata acquistata nel 2009 dalla Kerself, il maggiore installatore italiano, società fallita (diventata Aion) che oggi fa capo – tramite l’inglese Avelar Energy – alla Renova di propietà di un magnate russo residente in Svizzera.

Per anni in Puglia gli impianti fotovoltaici fino a un megawatt non richiedevano un’ autorizzazione regionale ma era sufficiente la Dia (Denuncia di Inizio Attività) e quindi è partita la corsa agli incentivi del Conto Energia con cui un investimento nei casi migliori secondo l’autore  si ripagava sei volte nel giro di dieci anni. La norma è stata abrogata nel 2011, ma il danno ormai è fatto perché intanto sono spuntati 1.813 piccoli impianti.

“La Saem ha realizzato e gestito decine e decine di impianti da un megawatt, anche per conto della Kerself: nel solo 2011 ne ha costruiti per 100 megawatt, lo scorso anno per altri 66. Lavori effettuati in parte per conto dei russi di Kerself e subappaltati in buona parte ad una quarantina di *piccole imprese* della Murgia barese e materana. Solo che Kerself pagava con il contagocce, e così Saem ha accumulato 60 milioni di debiti con fornitori e banche. I subappaltatori, in particolare, avanzano fino a un milione di euro l’uno, e con il concordato – se tutto va bene – ne prenderanno solo il 20% tanto da rischiare a loro volta il fallimento.

Kerself/Aion e le società del gruppo hanno però portato a termine il loro lavoro. I parchi fotovoltaici, costruiti su terreni agricoli, sono regolarmente in esercizio. E la proprietà è sempre loro, ma è stata trasferita all’estero. Vedi i 39 impianti (tra cui gli ultimi 11 della Saem) finiti in pancia alla Aveleos, joint venture tra Avelar (49%) e la lussemburghese Enovos (51%) in cui si ritrovano sempre gli stessi nomi.

Oltre ai subappaltatori, ai fornitori ed ai professionisti (uno dei quali a febbraio aveva chiesto il fallimento della Saem), non hanno visto un centesimo nemmeno gli agricoltori pugliesi e lucani che stanno affittando i suoli su cui sorgono gli impianti: speravano di incassare fino a 30mila euro l’anno a ettaro. E c’è da scommettere che tra dieci anni, quando finirà il ciclo di vita dei moduli, i pannelli solari (che sono rifiuti speciali) rimarranno abbandonati nei campi: le fideiussioni adesso sono carta straccia, a pagare per la rimozione dovranno essere i Comuni.”

Onoff- blog.it – 16 settembre 2013

# Lobby del fotovoltaico in Puglia: stroncato un affare illecito da 300 milioni

## In una maxi operazione della Guardia di finanza sono stati sequestrati 27 parchi fotovoltaici su un territorio di 120 ettari. Undici fermi, 24 persone sotto inchiesta, accusati anche dell'associazione per delinquere. Otto società in un sistema di scatole cinesi hanno cerato di intascare illegalmente gli incentivi pubblici

Una truffa da **300 milioni di euro** per intascare gli **incentivi** di Stato al **fotovoltaico**, che è stato arginato grazie a una maxi operazione della **Guardia di finanza**, nucleo operativo ecologico dei Carabinieri e del Corpo forestale, tra Milano e Messina. Le Fiamme gialle hanno sequestrato 27 parchi fotovoltaici in **Puglia**, tutti nel comune di Brindisi. In totale si tratta di 120 ettari tra Brindisi, Tuturano – nel sito di interesse nazionale perché area inquinata – Francavilla Fontana e Cellino San Marco. E sono state eseguite 11 delle 12 ordinanze di custodia cautelare chieste dal procuratore aggiunto di Brindisi **Nicolangelo Ghizzardi** e disposte dal gip **Paola Liaci**. Ventiquattro persone, per la maggior parte di nazionalità spagnola, sono invece finite sotto inchiesta, una delle prime in questo settore in cui viene contestata agli indagati anche l’**associazione per delinquere**.

L’indagine ha portato alla luce un complesso sistema piramidale di società attraverso il quale sono stati realizzati parchi fotovoltaici illeciti. Grazie a un metodo consolidato di **frazionamento** vietato dalla legge, è stato infatti possibile aggirare la normativa regionale. Quest’ultima concede la possibilità di impiantare i **pannelli** in caso di progetti inferiori al **megawatt** di potenza con la sola**dichiarazione di inizio lavori** e quindi senza l’autorizzazione unica regionale che è stata così aggirata.

Agli indagati sono quindi contestate numerose ipotesi di falso, oltre ai **reati urbanistici** come la lottizzazione abusiva e l’illecita percezione – in alcuni casi portata a termine (per un importo di 7 milioni), in altri solo tentata – di**contributi pubblici**. Realizzando gli impianti entro il 31 dicembre del 2010 si sarebbe potuto accedere agli incentivi del **“secondo Conto energia”**. Un affare da 300 milioni che gli inquirenti brindisini ritengono avere stroncato. Nel business illecito sono coinvolte 8 società con sedi in Italia e all’estero che, attraverso un sistema di **scatole cinesi**, fanno capo alla Gsf con sede in Lussemburgo.

Nella **lobby** del fotovoltaico in Puglia, di cui parlano gli esperti che hanno collaborato all’inchiesta, è coinvolta anche la **Cina**. Visto che Suntech, colosso del fotovoltaico cinese quotato a Wall Street, aveva acquistato una quota della lussemburghese Gsf al centro dell’inchiesta. Suntech è finita sull’orlo del fallimento anche per via dei rapporti con **Ignacio Javier Romero Ledesma** - amministratore della Gfs – ora ricercato nell’ambito dell’inchiesta pugliese. Nel novembre 2010 il primo ministro cinese **Wen Jiabao** ha firmato a Villa Madama 11 accordi bilaterali tra Cina e Italia con l’allora primo ministro italiano Silvio Berlusconi. “Sempre in tale contesto sulla base di quanto riferitomi da colleghi è stato firmato un accordo che riguardava Gsf a firma tra gli altri di China Development Bank e dello tesso Gfs”, ha detto agli inquirenti **Alberto Forchielli**, esperto di affari internazionali. Secondo Forchielli, “tali accordi avevano valenza meramente politica ma rappresentavano per i cinesi una sorta di comunicazione di gradimento agli eventuali investimenti in Italia”.

“Pulita deve essere non solo l’energia, devono essere puliti anche i conduttori e produttori di energia”, così ha commentato l’inchiesta **Nichi Vendola**, presidente della Regione Puglia. Vendola ha parlato della mancanza di regole nel settore dell’energia rinnovabile e dello Stato che in tutti questi anni è stato un grande assente. “Per noi è stata una lotta spasmodica quella per ottenere dai Comuni le informazioni utili a costruire una anagrafe degli impianti”, ha aggiunto Vendola.

Il Fatto Quotidiano, 19 settembre 2013

# Regione, il terremoto del fotovoltaico

QUARANTUNO impianti sotto inchiesta. E tutta la struttura burocratica dell'allora assessorato che rischia di finire nei guai. È questo il centro dell'inchiesta condotta dal pm Francesco Bretone sullo scandalo del fotovoltaico pugliese. Nei giorni scorsi i carabinieri erano stati ad acquisire documenti nell'ufficio Energia della Regione: gli uomini del reparto operativo hanno chiesto nomi e cognomi dei responsabili del procedimento di 41 impianti, autorizzati dalla Regione nel periodo tra il 2009 e il 2010, in tutta la Puglia. Per ciascuna delle autorizzazioni, infatti, era prevista una fideiussione bancaria.

Quelle fideiussioni erano state effettivamente depositate solo che, sospettano gli investigatori, erano assolutamente inidoneea garantire il capitale come invece avrebbero dovuto.

Il problema è che gli uffici non avrebbero controllato. E, anche quando qualcuno li ha messi in allarme (come nel caso degli impianti di Restinco, a Brindisi), non avrebbero provveduto alla revoca dell'autorizzazione come invece la legge imponeva loro. Insomma un pasticcio burocratico che vede oggi la Regione parte lesa: con le fideiussioni non garantite, di fatto, rischiano di perdere milioni di euro. L'inchiestaè comunque nella fase finale e già nelle prossime settimane si potrebbe procedere con la chiusura delle indagini. Una chiusura che non sta a significare che le indagini sul tema siano terminate. Al contrario tutto quello che riguarda la green economye il boom pugliese degli ultimi anni (in Puglia ci sono 38mila dei circa 550mila impianti italiani) è al centro dell'attenzione di praticamente tutte le procure pugliesi. Questo anche perché proprio gli uffici della Regione hanno cominciato da un po' di tempo a questa parte un lavoro certosino su tutte le autorizzazioni rilasciate in questi anni.

Nelle scorse settimane il nuovo dirigente, Patrizio Giannone, ha per esempio inviato a una cinquantina di comuni una lettera per chiedere informazioni su alcuni impianti di mini eolico e mini fotovoltaico. Tutto ruota attorno a una vecchia legge del 2009 che consentiva, a chi volesse realizzare un impianto da un 1 Megawatt, di costruirlo saltando le autorizzazioni regionali e dichiarando soltanto l'inizio attività ai Comuni. In questa maniera sono stati realizzati veri e proprio parchi, eludendo le regole: invece di richiedere l'autorizzazione alla Regione per 30 pale, ne sono state chieste 30 per 30 singoli pali ai comuni. Che ora rischiano di finire nei guai, nella migliore delle ipotesi, per omessa vigilanza. Anche perché dai controlli che stanno effettuando alla Regione viene fuori che alcune amministrazioni hanno continuato a rilasciare autorizzazioni anche dopo il 2009, quando cioè la legge era stata già abrogata. Proprio per questi Comuni stanno per partire segnalazioni ad hoc agli organi inquirenti.

Nel frattempo, però, dopo una serie di rilevamenti dall'alto la Regione ha individuato parchi eolici e fotovoltaici che invece non esistevano sulle cartografie degli uffici. Per questo è assai probabile che siano stati realizzati con il sistema delle singole autorizzazioni. Sono partite lettere, e segnalazioni alla magistratura, su 40 comuni per un totali di 150 impianti nell'eolico.

Mentre oraè partita una ricognizione anche sul fotovoltaico: 20 Comuni interessati in provincia di Lecce per un centinaio di impianti in totale. Ora invece è partito il controllo a Brindisi e via via saranno analizzati i singoli dossier provincia per provincia. Resta invece da capire cosa succederà per tutti quegli impianti che sono stati staccati dalla magistratura dalla rete elettrica. O sono riconducibili a società fallite: chi ha locato i terreni non intasca i canoni e presto si dovrà occupare anche dello smaltimento dei pannelli di silicio, che sono considerati rifiuti tossici.

La Repubblica - sezione Bari, 3 ottobre 2013

# Le multinazionali cinesi dietro il business dei pannelli

BRINDISI - C'è l'ombra delle multinazionali cinesi dietro l'affare del fotovoltaico in Puglia, e la longa manus di lobby di potere autoctone in grado di garantire la buona riuscita degli investimenti delle prime grazie ai collegamenti "con le amministrazioni locali". E' quello che risulta dalle dichiarazioni di Alberto Forchielli, esperto conoscitore dei mercati finanziari cinesi.

IL QUALE è STATO interpellato in qualità di consulente dalla Procura di Brindisi nel corso delle indagini culminate il 19 settembre in 11 arresti per associazione a delinquere finalizzata alla truffa In - manette sono finiti i predoni del sole, spagnoli ma anche siciliani, accusati di avere costruito abusivamente distese di campi al silicio al fine di ottenere circa 300 milioni di euro di incentivi per le rinnovabili. L'inchiesta porta la firma del procuratore aggiunto Nicolangelo Ghizzardi, la dodicesima, per un totale di 160 indagati e circa 60 impianti sequestrati. Un'inchiesta che potrebbe riservare altre sorprese anche nei prossimi giorni, in quanto gli accertamenti non sono terminati.

Si tratta di una distesa a perdita d'occhio di pannelli finiti sotto sigillo che continuano a produrre regolarmente energia, l'amministrazione è però affidata ad un custode giudiziario incaricato di accantonare incentivi e guadagni, fino alla definizione dei procedimenti penali a carico degli imputati. Saranno le indagini e i processi ancora in corso a verificare la solidità delle accuse, a conforto delle quali si somma la testimonianza del consulente interpellato dalla Procura. Forchielli parla esplicitamente infatti "di una lobby pugliese della quale faceva parte tale Paride De Masi", l'imprenditore salentino leader nel settore delle rinnovabili, più volte finito nel mirino della magistratura inquirente brindisina.

E' lui, o chi, il "garante pugliese" degli interessi delle multinazionali d'Oriente di cui parla il consulente? "Sono certo che il signor Shi di Suntech, prima di procedere in tale investimento, deve aver avuto un garante pugliese", spiega Forchielli agli inquirenti, "è mia opinione che l'iniziativa per la realizzazione dell'investimento sia stata presa da personaggi pugliesi che, a tal fine, si sono messi in contatto o con Romero (lo spagnolo a capo dell'associazione a delinquere finita in manette, Ndr) o con i responsabili della Suntech ed abbiano organizzato garantendo l'investimento dalla Puglia. Reputo che gli interessi erano focalizzati in Puglia e in particolare a Brindisi".

Vale la pena di precisare che nessuno degli amministratori della Suntech risulta essere indagato, idem per il Global solar found, l'altro colosso alla quale riconducono le miriadi di piccole società incriminate per la realizzazione dei parchi fotovoltaici bollati come abusivi nel territorio brindisino.

E' sempre Forchielli che, rispondendo alle domande gli inquirenti spiega: "Come ho già detto, Suntech è il primo produttore al mondo di pannelli fotovoltaici, e ha investito massicce quote nel Gsf diversificando la sua attività e diventando produttore di energia con il vantaggio di incassare gli incentivi statali", e conclude "questa circostanza avvalora sempre di più la necessità per la stessa di avere avuto in Puglia la presenza di referenti locali che garantissero l'investimento se non altro in ragione dei collegamenti con le amministrazioni locali".

Il Fatto Quotidiano, 13 novembre 2013

# Incassa milioni di incentivi e chiude: il pacco fotovoltaico dell’oligarca russo

## Con l'aiuto degli amici di Dell'Utri, il petroliere Vekselberg rastrella decine di aziende e incassa fondi pubblici. Finiti i quattrini, le società muoiono. I creditori: "C'è un fiume di denaro inviato all'estero"

di [Stefano De Agostini](http://www.ilfattoquotidiano.it/blog/sdeagostini/). Una corsa agli armamenti. Così **Igor Akhmerov**, imprenditore russo, presidente dell’azienda svizzera **Avelar Energy**, definisce il business dell’energia rinnovabile. “In Italia il boom degli incentivi ormai è finito”, spiega in un’intervista al giornale moscovita ***Kommersant***. “Per noi quel mercato ha esaurito il suo potenziale”. In queste poche parole è riassunto il senso di una storia che parte da **Mosca** e arriva ad **Altamura**, in provincia di Bari. Una storia in cui i vincitori sono gli oligarchi russi, mentre la grande perdente è la terra devastata del **sud Italia**. Scacco matto in tre semplici mosse: prometti grandi investimenti, prendi gli incentivi statali e scappa. Un mordi e fuggi non senza conseguenze: **aziende fallite**, impianti abbandonati e creditori con un pugno di mosche in mano.

***Il grande affare del fotovoltaico***
La vicenda segue un filo sottile che, attraverso un sistema di **scatole cinesi**, collega Mosca ai più sperduti Paesi del **tavoliere pugliese** e lucano. A monte di questo meccanismo si trova **Renova Group**, colosso dell’energia nelle mani di **Viktor Vekselberg**. Tra gli uomini più ricchi di Russia, risulta residente in Svizzera, ha fatto affari con l’inglese **British Petroleum** e tessuto una fitta rete di interessi in Italia. Vekselberg si avvicina al comparto italiano dell’energia rinnovabile nel lontano 2007, quando in un’intervista promette di investire nel settore 1 miliardo di dollari nell’arco di 5 anni. A curare il ramo delega **Akhmerov**, che con Avelar Energy entra prepotentemente tra le maglie del mercato italiano del **fotovoltaico**. La società presieduta da Akhmerov possiede, direttamente e attraverso la controllata Finmav, la maggioranza di **Aiòn Renewables**, fino a poco tempo fa azienda di primo piano in Italia nel mercato delle energie rinnovabili. Fin qui, tutto bene. Ma quali interessi possono avere questi soggetti russo-svizzeri nei confronti del fotovoltaico pugliese? La risposta è semplice. Il pannello solare in Italia è un**business selvaggio**. Il gestore dei servizi energetici (Gse), ente creato appositamente per distribuire finanziamenti per le energie rinnovabili, ha erogato per anni incentivi astronomici alle società titolari di impianti fotovoltaici. Il meccanismo si chiama **Conto Energia**: se produci energia solare, hai diritto ad aiuti statali per la durata di vent’anni. Secondo i dati dello stesso Gse, il totale degli incentivi riconosciuti agli impianti di tutta Italia, a settembre 2013, sfiorava quota 15 miliardi di euro. Tra le regioni della penisola primeggia proprio la **Puglia**, con 2,6 miliardi di fondi destinati al tacco d’Italia.



***Un sistema per rastrellare incentivi***
Gli incentivi non finiscono a chi costruisce gli impianti, ma a chi li possiede. E qui scatta il piano per rastrellare i finanziamenti statali. Secondo i registri della Camera di commercio di **Matera**, in Puglia e Basilicata è stato creato un esercito di un centinaio di società, denominate tutte **En.Fo**, Energia Fotovoltaica. Create tra febbraio e marzo 2010, senza molta fantasia, si chiamano En.Fo 1, En.Fo 2, En.Fo 3 e così via. Le quote di decine di queste En.Fo. e di altre società simili sono in pancia ad **Aion**e **Aveleos**, una joint venture tra Avelar e **Enovos**, l’Enel lussemburghese. Facile intuire dove finiscano gli aiuti statali e altrettanto facile intuire chi ci sia dietro alle altre società omonime. E se cento parchi fotovoltaici non sono abbastanza, basta comprarne altri. Una serie di impianti già esistenti in Puglia sono stati acquistati da soggetti riconducibili al sistema di scatole cinesi di cui sopra. Un esempio può chiarire quello che succede. “Aiòn ha comprato le quote di una società titolare di un impianto fotovoltaico e le ha rivendute poi ad Aveleos”, spiega **Attilio Dibari**, avvocato del foro di Trani. “Il 17 dicembre 2012, questa azienda ha effettuato pagamenti per circa 1 milione di euro verso un conto svizzero di Aiòn. Nessuna causale indicata”.

Che provenga dagli incentivi statali o meno, questa ingente somma di denaro vola oltre le **Alpi**, per accasarsi nelle banche elvetiche, in un giorno tutt’altro che casuale. L’indomani, infatti, Aiòn fa richiesta di concordato preventivo. In poche parole, l’azienda dichiara di non riuscire a fare fronte ai propri debiti e cerca un accordo con i creditori per evitare il fallimento. Ma l’operazione non riesce. A marzo 2013, il Tribunale di Reggio Emilia riscontra pagamenti non autorizzati nei confronti di società del gruppo, nega il concordato e impone il fallimento. Al momento del fallimento, Aiòn ha accumulato debiti per 245 milioni di euro nei confronti di 140 aziende. Ma se è vero quanto ha detto nell’’intervista del 16 marzo 2013 a Il Resto del Carlino **Pier Angelo Masselli**, ex titolare di Aiòn, la stessa Avelar ha contribuito a mettere nei guai i conti della controllata, indebitandosi con essa per oltre 60 milioni di euro. Eppure, secondo l’imprenditore, la società russo-svizzera possiede “oltre cento**megawatt** di impianti (fotovoltaici, ndr) acquistati con contributi statali”, che dovrebbero fruttare “non meno di 50 milioni all’anno” nell’arco dei prossimi vent’anni. Masselli sostiene che i campi siano stati acquistati a prezzi “non interessanti” per **Aiòn**.

***Reazione a catena***
Il fallimento di Aiòn è l’inizio di una reazione a catena che trascina nel baratro una serie di imprese e centinaia di lavoratori, dal **Veneto** alla **Puglia**. Pochi giorni dopo il default di Aiòn, dichiara fallimento anche Ecoware. A maggio 2013 è la volta di **Helios Technology**. Entrambe di Padova, entrambe controllate di Aiòn, il crac delle due aziende fa scattare la cassa integrazione straordinaria per 270 lavoratori. E non è finita. A luglio, è la Saem di Altamura a chiedere e ottenere il concordato preventivo. Altra controllata di Aiòn, si tratta di una delle più importanti aziende del Sud Italia nella realizzazione di impianti fotovoltaici, che si avvale del lavoro di diverse imprese del territorio in subappalto. A luglio 2013, nei confronti di questi soggetti, **Saem** ha accumulato debiti per 60 milioni di euro. Chiedendo il concordato, l’azienda si prefigge di restituire a queste imprese il 20% del dovuto. Ora le società creditrici dovranno scegliere se accettare o meno la proposta. “Chiuderò sicuramente il mio bilancio in perdita”, fa sapere il titolare di un’azienda esposta verso **Saem** per oltre un milione di euro. “Senza citare gli innumerevoli sforzi per pagare **fornitori** e dipendenti che nel frattempo ho dovuto dimezzare mio malgrado”. E conclude: “Rischiamo la totale chiusura”. Il già citato Attilio Dibari è un avvocato che rappresenta un gruppo di creditori della Saem. “Se si confrontano i dati societari di Saem, Aiòn, Finmav, Avelar e Aveleos, si può notare come le persone fisiche che amministrano dette società sono sempre le stesse”, spiega il legale. “Il tutto diventa a dir poco curioso se si scopre che gli stessi soggetti amministravano o amministrano tuttora anche le società agricole destinatarie degli impianti e dei generosissimi incentivi italiani per il fotovoltaico”. E così si torna alle già citate En.Fo. Il cerchio si chiude. Nonostante le ripetute richieste di chiarimenti, **Igor Akhmerov**, contattato da ilfattoquotidiano.it, non ha rilasciato alcun commento sulla vicenda.

**Amicizie politiche e guai giudiziari**
Negli organi societari di Avelar compaiono anche i nomi di faccendieri italiani con amicizie politiche. Tra questi c’è **Marino Massimo De Caro**, vicino all’ex senatore pidiellino e amico di **Silvio Berlusconi**, **Marcello Dell’Utri**. Ad Avelar De Caro lega non solo il presunto incarico di vice presidente esecutivo dell’azienda che avrebbe svolto dal 2007 al 2010 – secondo il suo curriculum sul sito del ministero dei Beni culturali – ma anche un’inchiesta giudiziaria dei pm di Firenze per corruzione aperta nel 2012.Tra l’aprile e il maggio del 2009, sul conto di Dell’Utri sono stati versati 409mila euro proprio da De Caro. Gli investigatori ipotizzano che il denaro, proveniente da un conto di Avelar a Cipro, fosse una tangente: Dell’Utri avrebbe favorito gli interessi dell’azienda nel progetto di un impianto fotovoltaico in Sicilia. Il registro di commercio del canton Zurigo svela però la presenza nel cda aziendale anche di un altro faccendiere, il pugliese **Roberto De Santis**, amico di **Massimo D’Alema** ma anche di**Giampaolo Tarantini**, fornitore di escort per i festini di Silvio Berlusconi. E come non sono chiari i rapporti tra l’azienda russa e la politica italiana, altrettanto incerta è la sorte delle imponenti strutture di silicio presenti sul territorio pugliese. La legge ha previsto l’obbligo di smaltire i pannelli solari, una volta che non saranno più funzionanti, solo per gli impianti costruiti con il Quarto e il Quinto Conto Energia, cioè a partire da giugno 2011. E tutti gli altri? “Se non cambia la normativa, rimarranno sul groppone dei proprietari. Che, però, non sono obbligati a smaltirli”, spiega **Stefano Ciafani**, vicepresidente nazionale di Legambiente. E se la proprietà fallisce, la conseguenza è chiara: “Rischiano di diventare dei siti orfani, abbandonati a se stessi”.

Il Fatto Quotidiano - 13 novembre 2013